

# la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

domenica 16  
lunedì 17 febbraio 1992

## spettacoli **R**oma

primeteatro □ *Il collage "Maledetto Shakespeare"*

### I famosi casi clinici narrati da sir Willy

**D**eus-ex-machina poco pietoso nei confronti dei suoi personaggi, sir Willy, alias William Shakespeare preso sotto braccio in confidenza da Fabio D'Avino e dal gruppo teatrale "Il quintetto d'acqua", si diverte un mondo a partorire sulla scena trasformata in una «trappola per topi» re deformi come Riccardo III, Ofelia infelici oltre l'orlo della crisi nervosa, Shylock ossessionati da mostruosi sogni di vendetta, streghe, sicari, perfidi strumenti del male a tempo pieno come Iago. Insomma una galleria quasi da romanzo d'appendice affollata di casi clinici senza speranza, vittime predestinate, spregevoli aguzzini. Nonostante le proteste, i tentativi di patteggiare qualche oasi di intrattenimento più leggero da parte degli attori, una compagnia di comici di giro condannati da sir Willy a replicare per sempre come in un girone infernale quegli stessi ruoli.

Su quest'ipotesi semiseria Fabio D'Avino che firma la regia, peraltro rispettosa come un saggio d'Accademia, e il montaggio dei brani con la consulenza prestigiosa di Agostino Lombardo, ha costruito il suo **Maledetto Shakespeare**. Ma il pretesto narrativo, il conflitto strisciante dei personaggi con il loro autore-padrone, si limita a fornire un minimo di colla necessaria a tenere insieme i vari brani scelti semmai per simpatia e affinità teatrali dai giovani attori dell'Ensemble che si danno la staffetta con cambi rapidi nei numerosi ruoli. Arrivando anche ad interpolarli, a far dialogare tra loro, ad esempio, Ofelia e Shylock abbinati dal delirio mentale. Magari senza trovare un plausibile o

comprensibile "sinc" tra le battute dei due differenti copioni come aveva fatto qualche tempo fa Marco Caraccioli incrociando **Amleto** e **Giulietta**. O postillando con il monologo di Amleto sull'arte paradossale dell'attore capace di qualsiasi passione simulata una serie di colpi di teatro assemblati sulla pedana come in una passerella antologica.

Non diremo dunque, parafrasando sir Willy che manchi del tutto un filo logico in questa follia, in questa versione tagliuzzata e rimontata del corpus shakespeariano a misura di **Hellzapoppin'**. Il filo logico, magari nascosto sotto traccia c'è, anche se lo spettatore, e ci mettiamo dalla sua parte, rischia di perderlo, di lasciarsi travolgere dal flusso delle parole e degli accostamenti. Quello che manca, semmai, è una ragione interpretativa forte che giustifichi lo smembramento in pillole; una lettura strutturalmente e criticamente nuova capace di creare tra i personaggi e all'interno dello spettacolo una griglia di relazioni originali. In assenza di questo non resta che cogliere le prove d'attore, o i provini più felici: ad esempio una promettente, concentratissima, Ofelia, recitata da Sandra Franza; la voce profonda e il profilo da elegante volatile di Maria Letizia Gorga che insieme a lady Macbeth interpreta anche la parte maschile di Shylock; i ruoli da pitonessa, Simona Quartucci, che firmava anche i movimenti coreografici. Oltre naturalmente a Fabio D'Avino, istrionico Iago, sabotatore e complice di sir Willy.

(nico garrone)

■ al Teatro in Trastevere